

Discorso di insediamento pronunciato dal
Presidente Gino Gasperini
3 gennaio 1929

Volgo il mio pensiero grato e reverente all'Augusta Maestà del Re. Ricordo con illimitata devozione S.E. il Capo del Governo, auspice e guida infallibile di ogni attività indirizzata al bene della Nazione.

Prego V.E. di voler gradire l'espressione del mio animo riconoscente per aver voluto rendere più solenne questa cerimonia con la Sua presenza, e per le parole tanto lusinghiere testé rivoltemi.

Porgo a Voi, Eccellenze e Colleghi della Corte, ai funzionari tutti, il mio saluto cordiale, bene augurando per il grave comune lavoro.

Assumo l'alto ufficio conferitomi, non ignorando che il grande onore fattomi è eguagliato soltanto dall'ardua responsabilità di cui sono investito.

Assicuro che darò tutta la mia passione di italiano e di fascista per mantenere alti il prestigio e la dignità di questo glorioso Istituto, seguendo il nobilissimo esempio dei miei illustri predecessori, ai quali la mia memoria si rivolge con profonda sincera deferenza.

Non a voi devono essere rammentate la vastità e l'importanza delle funzioni di questa Corte che la mente eletta di un insigne patriota volle e costituì. Parlando a coloro che – come voi oggi – furono chiamati a esercitare così elevata missione, Giustino Sella ebbe a dire: "Altissime sono le funzioni che la legge vi confida. La fortuna pubblica è commessa alle vostre cure. Della ricchezza dello Stato, questo nerbo capitale della forza, della potenza del Paese, voi siete creati tutori".

Tali memorande parole sono nell'animo di noi tutti; il mandato affidato a questo Consesso alla sua stessa origine è il mandato di cui ancora oggi noi siamo i depositari. Mentre il genio del Duce e l'azione del Regime, che Egli ha dato all'Italia, attraverso profonde e mirabili riforme nel campo politico e amministrativo imprimono nuovo e sempre maggiore incremento vitale alle nostre istituzioni, noi, Eccellenza, promettiamo fermamente che nulla

trascureremo perché anche questa Corte possa essere degna della novella ora che prende nome e vita dal Fascismo.

Noi tutti – io ne sono sicuro – uniti in un solo intento, daremo opera assidua e instancabile con quello stesso fervore da cui furono animati i nostri primi antecessori, per serbare alla Corte dei Conti l'autorità, il decoro, la reale efficienza voluti dagli ideatori di Essa.

D'altra parte ci auguriamo che dall'accresciuto lavoro, per le più ampie funzioni dello Stato e per i nuovi incarichi di continuo deferiti alla Corte, il Governo voglia preoccuparsi procurando a Questa mezzi adeguati affinché ad ogni compito sia per corrispondere una concreta possibilità di esecuzione e affinché tutti i controlli possano essere effettivi e non formali.

Nella nostra attività sarò, saremo, costantemente ispirati al rigido sentimento del dovere, a ferrea disciplina, all'esempio fulgido del Capo che per la fortuna d'Italia ne regge le sorti.

Dalla saldissima fede in Lui trarremo la capacità di svolgere il nostro compito con quella obiettività scrupolosa ed equilibrata, con quella indipendenza di giudizio che Egli stesso vuole costituiscano l'intima sostanziale essenza di una perfetta funzione di controllo.

E la volontà di bene adempiere il dovere nostro verso la Patria ci darà energia spirituale per cui ogni opera, la più modesta, diviene sublime passione, ma senza il cui alito ogni istituzione, anche la più nobile e la più preziosa, inaridisce e muore.